

## GIOVEDÌ I SETTIMANA DI AVVENTO

*Is 26,1-6*                    “*Entri il popolo giusto che mantiene la fedeltà*”  
*Salmo 117*                    “*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*”  
*Mt 7,21.24-27*                “*Chi fa la volontà del Padre mio, entrerà nel regno dei cieli*”

La Parola di Dio riprende un tema che sembra stare molto a cuore ai liturgisti in questa fase iniziale del tempo di Avvento, ovvero il tema della fede, già presentato nei giorni precedenti e che ancora una volta ritorna nella liturgia odierna, per sottolinearne un particolare aspetto, che è il suo necessario carattere fiduciale.

Il testo di Isaia fa riferimento alla «nazione giusta, che si mantiene fedele. La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida» (Is 26,2bc-3). Si tratta, dunque, di una fedeltà fiduciosa quella che consente la conquista della pace; e poi aggiunge: «Confidate nel Signore sempre» (Is 26,4a). Il che significa che, è proprio di chi vive la fede fiduciale, confidare in Dio in ogni circostanza, sia quando Lui dispone le cose in un modo a noi gradito o favorevole – almeno così sembra talvolta al nostro corto giudizio – sia quando ci sono disposizioni divine che vanno in senso contrario rispetto ai nostri desideri o a ciò che noi consideriamo un bene. «Confidate nel Signore sempre» (*ib.*), significa che Dio merita la nostra fiducia, anche quando ci toglie tutte le cose che, secondo il nostro umano giudizio, ci sembrano necessarie. La fede fiduciale ha questa caratteristica fondamentale: ci libera dai nostri giudizi e dalle nostre valutazioni, e ci infonde la regale capacità di fare a meno degli appigli di ordine umano. Così, senza di essi, ci sentiamo sicuri ugualmente. L'avverbio di tempo “sempre”, indica inequivocabilmente che la confidenza fiduciale è indipendente dalla circostanza momentanea che la persona attraversa. Ritornano così le figure antitetiche, precedentemente incontrate, del centurione che non ha sotto gli occhi nessun miracolo, ma solo una Parola della quale si fida (cfr. Mt 8,8-9), e dei Dodici sul monte della moltiplicazione dei pani: essi, che hanno sotto gli occhi una serie di miracoli di guarigione, non si rendono conto che la semplice presenza di Cristo è già la soluzione a ogni carenza e fissano lo sguardo solo su ciò che manca: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?» (Mt 15,33). Anche qui sentiamo l'eco del monito di Isaia: «Confidate nel Signore sempre» (Is 26,4a), anche in un deserto dove manca tutto; basta che ci sia Lui. La fede fiduciale esige questa capacità di credere alla presenza salvifica di Cristo, più che ai propri occhi, ai propri sensi e alla propria mente: è questa la fede che rende saldi gli animi in ogni circostanza!

Notiamo ancora che, soltanto alla fine del testo, si dice che il Signore «ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa» (Is 26,5ab). È l'immagine di una giustizia compiuta, ma che si realizza dopo che il popolo si è fidato del suo Dio: non c'è prima una descrizione dell'opera di Dio e successivamente l'affermazione della fiducia del popolo. La posizione degli elementi, in questa pericope di Isaia, prevede prima l'affermazione della fiducia, di cui il Signore è degno *sempre* e in qualunque circostanza; solo dopo si afferma che Dio ha rovesciato coloro che abitavano in alto.

Col brano evangelico odierno si conclude la sezione dedicata al discorso della montagna. Il Maestro indica qui un criterio per operare un corretto discernimento, che si potrebbe definire *la personificazione della Parola di Dio*. Il versetto di apertura si esprime in questi termini: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21); esso suggerisce l'idea che il linguaggio di una persona possa essere totalmente in contrasto con la sua vita, e può succedere che persino chi *apparentemente* prega molto, possa vivere in dissonanza con l'immagine di se stesso che egli dipinge dinanzi agli occhi altrui. Anzi, alla luce di uno dei tratti interiori fondamentali del discepolo, quel tratto di nascondimento e di fuga dal protagonismo (cfr. Mt 6,5-6.16-18), bisogna dire che un atteggiamento *vistosamente* pio e devoto deve sempre far sospettare. Nel suo rapporto con Dio, *il discepolo autentico ha infatti molto pudore*, e ne lascia intravedere solo quegli aspetti che, per una serie di circostanze, non può nascondere. Un atteggiamento di devozione che attira lo sguardo, è già in se stesso qualcosa di strano, e soltanto il suo pensiero mette a disagio il vero discepolo. La virtù cristiana si può solo imitare indossandola come si indossa un abito, ma nel momento in cui quella virtù deve sostenere la persona nella bufera della tentazione o della sofferenza, resta in piedi solo il vero cristiano, ossia colui che ha maturato nell'esercizio e nell'ascesi quotidiana la virtù suscitata dalla forza dello Spirito, edificando la propria casa sulla roccia (cfr. Mt 7,24-25). Tutti gli altri crollano: «Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [...] essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,26-27). La virtù che ci fa stare in piedi nelle tempeste della vita, dipende dalla ubbidienza quotidiana alla Parola. Su questa base, fin da ora, Dio ha iniziato una cernita nel seno della Chiesa (cfr. 1 Pt 4,17). Il giudizio finale la porterà a compimento.

Inoltre il simbolo della roccia, che ritorna nel vangelo, richiama il tema della fede fiduciale a cui anche Isaia invita con questa motivazione: «il Signore è una roccia eterna» (Is 26,4b). Il vangelo di Matteo parla di una casa edificata sulla roccia (cfr. Mt 7,24); la sua stabilità non dipende da una base dimostrata in precedenza, bensì da una Parola creduta e vissuta: «chiunque

ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia» (*ib.*). Non si tratta di vedere l'opera di Dio, e dopo averla vista, offrirgli la fiducia. Non sarebbe fede. Si tratta allora di accogliere la Parola e vivere di essa, esprimendo a Dio una fiducia incondizionata sempre, qualunque cosa Egli voglia disporre a nostro riguardo. Questo è l'unico modo di fondare la propria vita sulla roccia, e non essere sorpresi né spazzati via dalle tempeste dell'esistenza (cfr. Mt 7,26-27).